

di Serena Cenni

Nella tarda estate del 1848, a Londra, quattro giovanissimi artisti, di età compresa fra i diciannove e i ventidue anni, danno vita alla Preraphaelite Brotherhood, una confraternita interartistica che, ponendosi come primo obiettivo estetico un approccio anticonvenzionale alla natura, propone una serie di dipinti basata anche su una cura minuziosa dei dettagli botanici, seguendo la 'lezione' di John Ruskin che auspicava una assoluta fedeltà alla natura. John Everett Millais, insieme con Dante Gabriel Rossetti tra i più talentuosi del gruppo, decide, nel luglio del 1851, di recarsi nel Surrey, a Malden, per cercare lo scenario naturale che meglio si adatti all'ambientazione della struggente morte dell'Ofelia shakespeariana che ha scelto come suo oggetto privilegiato di studio. Riesce finalmente a trovare un'ansa del fiume Hogsmill in cui l'idea ruskiniana di "true to Nature" sembra realizzarsi alla perfezione e inizia il quadro giungendo a dipingere anche undici ore al giorno: la figura di Ofelia la aggungerà a dicembre, una volta tornato a Londra. Come si può notare osservando il quadro, i dettagli botanici sono straordinariamente vividi, quasi a toccare le molteplici sfumature del verde: si riconoscono una serie di cespugli tra cui spicca la rosa canina bianca, i fiori a spiga rosa della persicaria, un ciuffo di miosotis, piante di carice e una notevole quantità di alghe. Ma è al salice che il pittore dedica una particolare attenzione, seguendo la narrazione della morte di Ofelia da parte della regina Gertrude che, nell'atto IV, scena VII di Amleto ne porta testimonianza al re e al fratello di Ofelia, Laerte: "C'è un salice che cresce storto sul ruscello/e specchia le sue foglie canute nella corrente di vetro./Li ella fece fantastiche ghirlande, di ranuncoli,/ ortiche, margherite ...". E' un salice molto vecchio, forse un salice bianco dai rami scomposti, quasi a raggera e dal grosso tronco che si protende contorto sull'acqua quasi a chiudere a mo' di culla il corpo del fiume e il corpo di Ofelia. Nel dicembre del 1851, una volta tornato a Londra, Millais è pronto a inserire nel quadro la giovane eroina shakespeariana, transcodificando con esattezza altri sei versi della narrazione della regina Gertrude: "Le sue vesti si allargarono/e come una sirena la tennero su un poco,/e in quel mentre cantava passi di vecchie canzoni/come una inconsapevole della sua ora disperata,/o come creatura nata e cresciuta / in quell'elemento". La raffigurazione di Ofelia è straordinaria e Millais riesce, con la potenza della sua abilità pittorica, a fissare proprio l'attimo in cui, appena caduta dal salice, le vesti, che si sono appena gonfiate, la tengono dolcemente sollevata sull'acqua intrecciate alle alghe,

Il linguaggio dei fiori



mentre dalle labbra appena schiuse si intuisce fuoriuscire un canto e gli occhi spalancati ma privi di timore intravedono già qualcosa che noi osservatori non siamo in grado di vedere. "I suoi fioriti trofei", cioè le piccole ghirlande che aveva intrecciato e tentato di appendere ai rami del salice e che erano cadute con lei la accompagnano galleggiando sull'acqua e sull'abito. Millais mantiene i fiori che la regina Gertrude aveva nominato (ranuncoli, margherite e orchidee purpuree), ma ne aggiunge molti altri per enfatizzare simbolicamente il messaggio dell'innocenza tradita, della femminilità/sessualità temuta e repressa dai tre uomini che Ofelia ha più teneramente amato: il padre Polonio, il fratello Laerte, il principe Amleto.

Come dimenticare i ripetuti e crudeli ammonimenti di Amleto ad Ofelia affinché si rinchioda in convento "per non essere una procreatrice di peccatori"?

Se le margherite, nel linguaggio spesso ambivalente dei fiori, richiamano l'innocenza ma anche il sacrificio di sé, le violette che le circondano il collo evocano la modestia, le blue bells la benevolenza e le violaccicche la fedeltà assoluta, i ranuncoli, altresì, ricordano l'ingratitudine, l'anemone l'abbandono, l'orchidea selvatica l'eros, il papavero rosso l'oblio che precede la morte.

Millais pone infine sull'abito anche un narciso giallo: un'ultima simbolica allusione, per gli osservatori del dipinto, alla morte per acqua.

Associazione Culturale Palmerino



I FIORI, I VOLTI E I SIMBOLI NEI
DIPINTI DEI PRERAFFAELLITI

Serena Cenni

GIOVEDÌ 19 MAGGIO
ALLE ORE 17,30

seguirà rinfresco
RSVP obbligatorio

Colezione del Palmerino - Via del Palmerino 5 Firenze
per informazioni e prenotazioni contattare
associazione@palmerino.it o telefonare al 339 0144725
www.palmerino.org